

ALL'EUROPA SERVE PRAGMATISMO

di Giampiero Massolo

su La Stampa del 26 novembre 2018

L'accordo è concluso, la situazione resta precaria. Ecco, in sintesi estrema, lo stato delle cose dopo l'approvazione ieri a Bruxelles da parte dei Capi di Stato e di governo dell'intesa sulla Brexit.

L'aleatorietà ha cause tecnico-procedurali, mancando ancora il voto dirimente e tutt'altro che scontato del Parlamento britannico, oltre quello più prevedibilmente favorevole del Parlamento europeo. Ma anche concretamente politiche: basta confrontare, tra i due documenti approvati ieri, le 580 pagine di quello sull'uscita che definisce dunque il passato, rispetto alle 26 di quello sul futuro dei rapporti, tuttora molto nebuloso e rinviato al periodo di transizione all'indomani del ritiro.

Insomma, un giorno triste, per usare le parole del Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, perché un grande Paese lascia l'Unione; ma con prospettive assai più tristi se, di qui a qualche settimana, l'esito parlamentare britannico dovesse bocciare l'accordo portando alla temuta hard Brexit e ad una ulteriore fase di rilevante confusione.

Con a quel punto nessuna ipotesi esclusa, da una nuova rinegoziazione delle intese, a possibili dimissioni di Theresa May, ad elezioni anticipate, ad un secondo referendum.

Ancora una volta, comunque, come spesso nei due anni e mezzo trascorsi dal referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Ue, aspetti positivi e negativi si intrecciano.

Tra i primi, la compattezza mostrata dall'Unione, malgrado i timori della vigilia, in tutto l'arco dei negoziati. È emerso con chiarezza come l'uscita di uno Stato membro, sia pure solido e con una piazza finanziaria globale a protezione della sterlina mai confluita nella moneta unica, sia un fatto estremamente complesso sul piano giuridico-procedurale e oneroso su quello finanziario. Presuppone, nel migliore dei casi un sistema Paese e una pubblica amministrazione sufficientemente forti da reggere il colpo. Senza contare, come dimostra l'umore pessimo degli imprenditori britannici, gli svantaggi in termini di competitività suscettibili dall'abbandono di un blocco economico fortemente integrato e dotato di un grande mercato unico. Su questo piano, magari per interesse concreto più

che per fedeltà agli ideali, l'Unione e i suoi membri hanno retto.

Tra gli elementi negativi, ovviamente la separazione da un Paese per molti versi indispensabile all'Europa e ad essa inestricabilmente unito, anche al di là delle regole dei Trattati. Difesa e sicurezza, proiezione finanziaria globale, sviluppo tecnologico e digitale rappresentano altrettante dimensioni - anche al di là del retaggio storico e culturale per tanta parte comune e dalla collocazione geografica a cavallo dell'Atlantico - del perché di fatto Regno Unito e Europa siano inevitabilmente destinati a marciare insieme.

Dall'intrecciarsi di positività e negatività potrebbe emergere tuttavia, sul piano politico, il barlume di una via. Una volta dimostrato il punto di principio che la diversità britannica può spingersi fino alla rottura dei rapporti sul piano giuridico formale e, specularmente, che questa rottura non è in grado di compromettere l'identità Europea, la forza dei fatti e la reciproca convenienza potrebbero tornare a farsi valere.

Al di là delle forme giuridiche - che pure dovranno essere messe a punto in modo concludente anche nel caso sciagurato di bocciatura dell'accordo di ieri - non potrà non aprirsi anche una nuova e più politica fase definitoria dei rapporti; inevitabilmente concentrata maggiormente su quelli futuri, imperativa e urgente quanto più «hard» e senza reti di protezione sarà stata la Brexit.

L'Europa ci ha da tempo dimostrato di essere capace di sostituire, al momento opportuno, il pragmatismo al formalismo, la politica al tecnicismo. Occorrerà darne ulteriore prova in questi prossimi mesi. Non fosse altro che per non dimenticare l'insegnamento di fondo di Brexit: parlare di decimali e non di prospettive per l'avvenire non scalda i cuori e danneggia irrimediabilmente il progetto europeo. I cittadini britannici ce lo hanno dolorosamente ricordato.